TRAMONTI ASSUNTA

Dall'ottimismo della Belle Époque alla fragilità della società attuale

1. Introduzione

La Belle Époque, collocabile tra fine Ottocento e 1914, fu un periodo di ottimismo[1], ossia fiducia nel progresso e intensa fioritura culturale, soprattutto in Europa. Le scoperte, realizzate nella Seconda rivoluzione industriale, elettricità, telefono, cinema e nuovi trasporti, rivoluzionarono la vita quotidiana, prefigurando e anticipando non solo la terza ma soprattutto "quarta rivoluzione industriale" ante litteram della società attuale. La stabilità politica e lo sviluppo industriale alimentarono un clima di innovazione e di riflessione sul ruolo dell'uomo nella modernità. Nacquero nuovi valori, legati al tempo libero, all'istruzione, al benessere e alla partecipazione sociale, cresceva l'attenzione verso la figura della donna, dell'infanzia e del cittadino. Da un lato, i nuovi movimenti artistici come l'Art Nouveau, l'Impressionismo e il Simbolismo interpretarono questo spirito di cambiamento, e, dall'altro i caffè, i teatri, i cabaret e le esposizioni universali divennero ferventi centri di creatività e scambio culturale. Contemporaneamente si svilupparono riflessioni su individualismo, responsabilità sociale ed equilibrio tra progresso e valori morali. Nel suo complesso, la Belle Époque[2] anticipò molte dinamiche culturali, tecnologiche e sociali della contemporaneità.

2. La Belle Époque come paradigma di modernità e progresso

Gli ultimi anni dell'Ottocento furono segnati dalla seconda Rivoluzione industriale[3], con innovazioni tecnologiche, che trasformarono la vita quotidiana e lo sviluppo economico di alcuni Stati, come Stati Uniti, Francia, Germania, Inghilterra e Nord Italia. La crescita della produzione permise ai grandi industriali di migliorare le condizioni di lavoro e aumentare i salari, creando un «circolo virtuoso» che favorì i consumi e l'economia. Tra le principali invenzioni vi furono il telefono, perfezionato da Alexander Graham Bell (1876), il motore a scoppio di Nikolaus A. Otto e Karl Benz, il fonografo e la lampadina di Thomas Edison, e il telegrafo senza fili di Guglielmo Marconi (1896), anticipando le moderne telecomunicazioni e la radio come primo mezzo di comunicazione di massa. La necessità di aumentare la produzione portò a metodi industriali innovativi; i beni di consumo come vestiti, calzature e mobili furono, in tal modo, prodotti in serie, grazie alla produzione scientifica, introdotta da Frederick W. Taylor[4], taylorismo, 1911, che ottimizzava i tempi e riduceva i costi. Henry Ford[5], nel 1913, applicò la catena di montaggio, rivoluzionando ulteriormente la produzione industriale. Questo periodo di innovazione, coincidente con la Belle Époque, favorì l'urbanizzazione, con il trasferimento di masse verso le città, lo sviluppo di nuovi quartieri, strade e palazzi, e la diffusione del benessere tra operai e impiegati, modificando profondamente il tessuto sociale.

2.1. La leggerezza della Bella Époque

L'aumento della produzione e dei consumi accelerò la nascita della società di massa, in cui le masse influenzavano economia, lavoro e opinioni politiche, e le relazioni sociali cambiavano rispetto alle piccole comunità rurali. La vita quotidiana si svolgeva in nuovi luoghi pubblici, come fabbriche, teatri, cinema, parchi di divertimento e grandi magazzini. Tra Ottocento e

---

1 Assunta TRAMONTI, (2024)*Le ali dell'ottimismo. La Belle Époque e la saga incantata dei Florio.* San Giorgio del Sannio: RP Libri,p.20

2 Franco VENTURI, (1966) *La società europea tra Ottocento e Novecento,* Torino, Einaudi,p.55

3 François PERROT,(2001) *La seconda rivoluzione industriale*, Milano, Il Mulino,p.90

4 Frederick Winslow TAYLOR ,(1911) *The Principles of Scientific Management,* New York, Harper & Brothers.

5 Henry FORD,(1922)*My Life and Work*, Garden City, Doubleday,p.90.

Novecento, la Belle Époque[6], con Parigi come capitale, fu caratterizzata da urbanizzazione rapida, fiducia nelle innovazioni tecnologiche e nello sviluppo industriale, e diffusione del benessere tra nobiltà, borghesia e piccola borghesia, che poteva dedicarsi a svago e tempo libero. L'industria del divertimento si sviluppò con il turismo organizzato, i bagni termali e balneari, e le Olimpiadi moderne, promosse da Pierre De Coubertin nel 1896, che portarono alla nascita di associazioni sportive e nuove discipline come calcio, ciclismo e pugilato. La vita culturale e artistica fiorì nei café-chantant, come il Moulin Rouge, immortalati da Toulouse-Lautrec, e nel cinema pionieristico dei fratelli Auguste e Louis Lumière (1895) e di Georges Méliès. Nel 1877 Thomas Edison brevettò il fonografo, il primo strumento in grado di registrare e riprodurre i suoni, dando inizio all'industria discografica, poi evoluta nel grammofono e negli attuali dispositivi digitali. Sul piano sociologico, Émile Durkheim individua nella transizione dalle società tradizionali a quelle moderne un cambiamento dei legami sociali, dalle società arcaiche, caratterizzate da solidarietà meccanica basata sulla similitudine e la coesione coercitiva, si passa alla modernità, segnata dalla divisione del lavoro e dalla solidarietà organica, in cui gli individui sono interdipendenti per ruoli complementari. Tale modernità comporta però il rischio di anomia, superabile attraverso morale professionale e istituzioni intermedie che mantengano la coesione sociale. Max Weber[7] interpreta la modernità come un processo di razionalizzazione progressiva, fondato su calcolabilità, efficienza e regole impersonali, incarnato dalla burocrazia. Questo modello, pur efficiente, produce effetti ambivalenti, incanala l'agire umano in regole rigide, genera il "disincanto del mondo" e trasforma la vita sociale in una "gabbia d'acciaio", limitando libertà, creatività e senso esistenziale, evidenziando la tensione tra progresso razionale e perdita di significato etico e spirituale.

3. La crisi del paradigma moderno

A partire dal 1870 le potenze europee intensificarono la loro politica coloniale, dando origine all'età dell'imperialismo fino al 1914. Africa e Asia, ricche di risorse e scarsamente industrializzate, furono i principali obiettivi, mentre il nazionalismo spingeva le nazioni a possedere imperi per affermare la propria potenza. La Conferenza di Berlino (1884-85) stabilì i criteri di spartizione dell'Africa, coinvolgendo Francia, Inghilterra, Belgio e Italia. L'imperialismo portò vantaggi economici agli europei ma devastanti conseguenze per le popolazioni locali, violenza, sfruttamento del lavoro, monocoltura, distruzione di culture e strutture sociali. Le profonde disuguaglianze create segnarono duramente il XX secolo. Negli Stati Uniti, l'espansione territoriale ed economica fu favorita da immigrazione, guerra con il Messico e costruzione di ferrovie, mentre la dottrina Monroe consolidava il predominio sull'America Latina. La crisi tra Nord industriale e antischiavista e Sud agricolo e schiavista portò alla guerra civile (1861-1865) e all'abolizione della schiavitù, seguita da segregazione razziale[8].Alla fine dell'Ottocento gli Stati Uniti emersero come potenza imperialista, sconfiggendo la Spagna e affermandosi nel Pacifico e nei Caraibi. Nel XIX secolo e agli inizi del XX, la Cina subì l'ingerenza europea, con le guerre dell'oppio, l'occupazione straniera e la rivolta dei Boxer (1900), fino al crollo della dinastia Qing nel 1911 e la nascita della Repubblica. Il Giappone, con la Restaurazione Meiji (1868) **(**modernizzò rapidamente lo Stato, abolì il feudalesimo, sviluppò l'industria e divenne potenza imperialista vincendo su Cina (1894-95) e Russia (1904-05) e imponendosi in Corea e Manciuria. La Russia zarista affrontava tensioni sociali e politiche, aggravate dalla sconfitta contro il Giappone, con la rivoluzione del 1905, la nascita dei soviet e della Duma, e la divisione tra menscevichi e bolscevichi. In Europa occidentale, la Francia, sconfitta dalla Prussia nel 1870, visse la Comune di Parigi (1871) e nacque la Terza Repubblica, caratterizzata da revanchismo, socialismo riformista e

---

6 Assunta TRAMONTI ,(2024) *Le ali dell'ottimismo. La Belle Époque e la saga incantata dei Florio*,cit.,p.33

7 Max WEBER, (2000),*L'etica protestante e lo spirito del capitalismo,* Torino, Einaudi,p.89.

8 Luigi VIOTTI ,(2010) S*toria contemporanea: dall'età napoleonica alla globalizzazione*, Torino, UTET,p.90.

nazionalismo.La Gran Bretagna affrontò la crescita della Germania, l'indipendentismo irlandese e promosse riforme sociali, con l'espansione imperiale, che incontrò resistenze come le guerre boere. La Germania, unificata da Bismarck, consolidò il potere con riforme sociali, il Kulturkampf e le alleanze internazionali, mentre con Guglielmo II adottò una politica estera aggressiva. L'Impero austro-ungarico, multietnico e fragile, cercava espansione nei Balcani, mentre l'Impero Ottomano perdeva territori e subiva il ridisegno dei confini da parte del Congresso di Berlino (1878). In Italia, la politica postunitaria fu moderata, con riforme scolastiche e fiscali, adesione alla Triplice Alleanza e tentativi coloniali, culminati nella sconfitta di Adua (1896); il socialismo si sviluppò con Andrea Costa, Filippo Turati e Antonio Labriola; Giovanni Giolitti promosse riforme liberali e industrializzazione del Nord, mentre il Mezzogiorno restava arretrato e segnato dall'emigrazione[9]. La Chiesa cattolica, con Leone XIII, si aprì alla questione sociale; l'enciclica *Rerum Novarum*[10](1891) riconobbe, infatti, la legittimità delle rivendicazioni operaie, denunciò le disuguaglianze e gettò le basi per il futuro impegno dei cattolici nella vita politica. Oggi 2025, Papa Leone XIV, auspica una nuova riflessione sociale, una sorta di *Rerum Digitalium,* che sappia affrontare la rivoluzione digitale, innescata dall'intelligenza artificiale, ribadendo che il lavoro, fondamento dell'identità e della dignità della persona, non può essere subordinato all'efficienza degli algoritmi o al profitto automatizzato[11].

3.1 La Prima Guerra Mondiale come trauma culturale

La Prima Guerra Mondiale[12] segnò una cesura profonda nella coscienza europea, distruggendo l'ottimismo positivista della Belle Époque e incrinando la fiducia nella scienza, nella tecnica e nella razionalità come motori del progresso. La guerra totale trasformò le scoperte scientifiche in strumenti di morte, chimica in gas asfissiante, meccanica in artiglieria pesante, ingegneria in trincee, mostrando che la razionalità poteva diventare calcolo di annientamento. L'Europa scoprì i limiti del proprio sapere e il volto oscuro della civiltà occidentale, incapace di autodifesa morale contro la distruzione industrializzata. La guerra causò la "morte dell'innocenza" europea, il mito della superiorità morale e culturale svanì, e le trincee divennero simboli della fragilità umana. La retorica patriottica e l'idea di guerra eroica furono sostituite da anonimato, spersonalizzazione e traumi sia fisici sia psichici dei reduci. L'Europa uscì disincantata, consapevole della propria vulnerabilità e delle ambizioni imperiali e nazionali, segnando un passaggio decisivo verso la modernità inquieta del Novecento.

3.2 Filosofie della crisi nel Novecento

Friedrich W. Nietzsche[13] rappresenta la summa della riflessione critica sulla crisi dei valori tradizionali nell'Europa moderna, denuncia il tramonto delle verità assolute e dei principi metafisici che avevano fondato la morale occidentale, Dio è morto, e con la sua assenza crollano le certezze etiche e spirituali che reggevano la società. Il nichilismo nietzschiano è una consapevole diagnosi del vuoto valoriale e dell'angoscia che ne deriva; sollecita l'uomo a confrontarsi con l'assenza di fondamenti trascendenti e a cercare forme nuove di autolegittimazione, fondate sulla volontà di potenza e sulla creazione di valori personali. Nietzsche[14] incarna il pensiero di una modernità consapevole della fragilità dei propri presupposti culturali. Sigmund Freud[15] introduce una cesura paradigmatica nella comprensione della psiche umana, l'io razionale, postulato dall'illuminismo come centro di coscienza e controllo, viene destabilizzato dalla scoperta dell'inconscio. L'uomo non è più soggetto pienamente consapevole delle proprie azioni, ma guidato da pulsioni profonde, spesso

---

9 Assunta TRAMONTI (2024) *Le ali dell'ottimismo. La Belle Époque e la saga incantata dei Florio*,cit.p.56.
10 Enciclica *Rerum Novarum,* (1891)Leone XIII, 1891.
11 https://www.blastonline.it/p/papa-leone-xiv-e-lintelligenza-artificiale
12 John KEEGAN, (2000)*La Prima Guerra Mondiale,* Milano, Mondadori, p.103
13 Friedrich NIETZSCHE,(1979)*Così parlò Zarathustra,* Torino, Einaudi,p.77.
14 Friedrich NIETZSCHE, (1978)*La gaia scienza,* Torino, Einaudi, p.120.
15Sigmund FREUD,(1971) *Introduzione alla psicoanalisi*, Torino, Boringhieri, 1971,p.134

contraddittorie e conflittuali. Tale rivoluzione epistemologica mette in crisi la fiducia ottocentesca nella ragione come strumento di dominio della realtà e di armonia interiore. Freud mostra che l'Io non è padrone del proprio destino psicologico, e che le tensioni interne, rimosse o ignorate, possono emergere con violenza, rivelando la complessità e la fragilità dell'esperienza umana. La Scuola di Francoforte, sviluppatasi nel primo Novecento con pensatori quali Theodor W. Adorno, Max Horkheimer[16] e Herbert Marcuse[17], propone una diagnosi radicale della modernità occidentale; la razionalità, progressivamente ridotta a mera strumentalità tecnica, perde ogni finalità etica e umanistica, divenendo mezzo per il controllo sociale, l'efficienza produttiva e la manipolazione culturale.

3.3 La fragilità dell'individuo nella società di massa

La modernità industriale e la società di massa producono forme profonde di alienazione che colpiscono l'individuo nelle sue dimensioni economiche, sociali e culturali. Karl Marx[18] individua nell'alienazione l'espropriazione del lavoratore dal prodotto del proprio lavoro, dalla propria attività creativa e dalla propria essenza umana, subordinata ai meccanismi del capitale[19] e alla logica impersonale del mercato. L'uomo perde così il controllo della propria vita, diventando estraneo ai frutti del proprio operato e agli altri membri della collettività. Georg Simmel, analizza l'alienazione nell'esperienza urbana e metropolitana, evidenziando come la crescita delle città e l'intensificarsi delle interazioni sociali superficiali generino isolamento, indifferenza e frammentazione dell'identità individuale. La modernità trasforma l'individuo in un attore disincantato, incapace di realizzare pienamente se stesso nella dimensione sociale. Durkheim[20] osserva come la rapida trasformazione sociale, tipica delle società moderne, provochi un progressivo smarrimento dei riferimenti normativi e dei vincoli collettivi, generando fenomeni di anomia. L'individuo, liberato dai legami tradizionali ma non sufficientemente integrato nelle nuove strutture sociali, sperimenta la perdita di senso e la precarietà dei valori condivisi. Tale condizione aumenta la vulnerabilità psicologica e morale, favorendo comportamenti devianti o la percezione di impotenza rispetto ai processi sociali. La fragilità dell'individuo nella società di massa non è solo economica o materiale, ma epistemica ed etica, il legame con la comunità si indebolisce, e la vita quotidiana perde coesione e significato, evidenziando il lato oscuro della modernità e della razionalizzazione sociale.

3.4. Homo sapiens e Homo Videns

L'Homo sapiens[21] della Belle Époque, vissuto tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, è un individuo immerso in un mondo, caratterizzato da un forte sviluppo culturale, scientifico e sociale. La sua formazione si fondava sulla lettura, sull'analisi critica, sul dibattito pubblico e sulla partecipazione culturale attiva. In questo contesto, l'essere umano è abituato a elaborare concetti complessi, a confrontarsi con idee astratte e a costruire conoscenza attraverso la parola, lo scritto e la riflessione. La Belle Époque[22], pur segnata da trasformazioni tecnologiche e industriali, valorizzava la dimensione intellettuale e simbolica della vita, con musei, teatri, giornali e circoli culturali, che alimentavano una cittadinanza informata e partecipe. L'Homo videns del mondo contemporaneo, invece, emerge in un contesto profondamente mediatizzato e visivamente dominato. La televisione, internet e i social network hanno trasformato il modo

---

16 Max HORKHEIMER, Theodor W. ADORNO,(1993)*Dialettica dell'Illuminismo*, Torino, Einaudi,p.89.

17Herbert MARCUSE,(1968) *L'uomo a una dimensione,* Milano, Il Saggiatore,p.89.

18Karl MARX, (1973)*Manoscritti economico-filosofici,* Torino, Einaudi,p.78.

19Karl MARX, (1970) *Il Capitale,* Milano, Feltrinelli,p.56.

20Émile DURKHEIM, (1967)*La divisione del lavoro sociale*, Torino, Einaudi,p.99.

21Giovanni SARTORI,(1997) *Homo videns. Televisione e post-pensiero*, Roma-Bari, Laterza,p.56.
Opera fondamentale che introduce il concetto di Homo videns, analizzando l'impatto della comunicazione visiva sulla capacità critica e sulla formazione dell'opinione pubblica.

22 Christophe CHARLE,(2002) *La crisi delle società europee, 1880–1914*, Roma-Bari Laterza,p.122
Studio dettagliato sul contesto culturale e sociale della Belle Époque, utile per comprendere il ruolo delle élite intellettuali e della formazione critica.

di conoscere e percepire la realtà, la visione prevale sulla lettura e sull'analisi critica. L'informazione è spesso frammentaria, spettacolarizzata e immediata, e la capacità di ragionamento profondo tende a essere sostituita dalla reazione emotiva e dall'assimilazione rapida di immagini e simboli. L'Homo videns è un individuo più passivo rispetto all'Homo sapiens della Belle Époque, perché recepisce messaggi visivi e difficilmente costruisce un pensiero articolato o una riflessione autonoma sui contenuti.

4. Dalla modernità solida alla modernità liquida

Zygmunt Bauman[23] propone la nozione di "società liquida" per descrivere la condizione dell'uomo contemporaneo, immerso in contesti sociali, economici e culturali, caratterizzati da instabilità e fluidità costanti. La vita moderna non offre più certezze durature né strutture solide entro le quali costruire progetti esistenziali; il lavoro, le relazioni e, persino, le istituzioni sociali appaiono temporanei, frammentati e soggetti a mutamenti repentini. In tale scenario, l'individuo è costretto a navigare in un mondo privo di punti di riferimento stabili, sviluppando forme estreme di responsabilizzazione e di autonomia personale, ma, al contempo, esponendosi a una profonda precarietà esistenziale. L'esperienza della libertà diventa ambivalente, come l'emancipazione da vincoli tradizionali e, contemporaneamente, il senso di vulnerabilità e l'insicurezza permanente. La società liquida[24] baumaniana si manifesta attraverso la centralità del consumismo, che plasma non solo le pratiche economiche, ma anche la costruzione identitaria dell'individuo. La scelta dei beni[25], dei simboli e dei modelli di vita diventa il principale veicolo di autoaffermazione e distinzione sociale, generando identità mutevoli, frammentarie e prive di solidità strutturale. L'identità non è più un risultato della storia personale o dei legami comunitari, ma diventa un continuo processo di negoziazione e consumo, esposto alle logiche del mercato e della moda. Tale dinamica produce un senso di precarietà dell'io, che diventa soggetto alle contingenze e alle pressioni esterne, rendendo difficile ogni forma di stabilità affettiva, culturale o sociale. La fluidità identitaria, pertanto, si accompagna a un sentimento di disorientamento e a una percezione costante dell'incompiutezza dell'essere, che é emblematico della modernità liquida.

4.1 Rischio e globalizzazione

Il concetto di società del rischio,[26] sviluppato da Ulrich Beck, descrive una fase avanzata della modernità, in cui i principali pericoli sono prodotti dall'uomo stesso attraverso innovazioni tecnologiche, scientifiche e industriali. Fenomeni come cambiamento climatico, crisi finanziarie, catastrofi industriali e pandemie assumono dimensione globale[27] e sistemica, generando insicurezza epistemica e incertezza diffusa. La precarietà diventa strutturale, investendo lavoro, relazioni, salute e sicurezza esistenziale, costringendo gli individui a sviluppare adattamento, resilienza e pianificazione continua. Le istituzioni tradizionali perdono capacità di garantire sicurezza e legittimità, e la fiducia, in politica, scienza e media, declina, mentre l'individuo deve valutare autonomamente le informazioni in un contesto di confusione e contestazione. La globalizzazione dei rischi richiede nuove strategie di governance flessibili

---

23 Zygmunt BAUMAN,(2002)*Modernità liquida*,Roma-Bari,Laterza,p.56.
Testo fondamentale in cui Bauman elabora in modo sistematico il concetto di "liquidità" come categoria interpretativa della condizione contemporanea.

24 Zygmunt BAUMAN,(2006)*Vita liquida,* Roma-Bari, Laterza,p.89.
Analisi delle trasformazioni esistenziali prodotte dall'instabilità moderna: identità, relazioni, mobilità, precarietà.

25 Zygmunt BAUMAN,(2002) *La società individualizzata,* Bologna, Il Mulino,p.65.
Esplorazione del nuovo significato dell'individualizzazione come responsabilizzazione permanente dell'individuo in una società priva di strutture stabili.

26 Ulrich BECK, (2000)*La società del rischio: Verso una seconda modernità*,Roma,Carocci (ed. orig. 1986), p.100 Opera fondamentale in cui Beck introduce il concetto di "società del rischio,"analizzando l'emergere di rischi globali e prodotti dall'uomo.

27 Ulrich BECK,(1999)*Che cos'è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria, Roma,* Carocci,p.90. Approfondimento della dimensione globale dei rischi e delle trasformazioni sociali legate ai processi di globalizzazione

e riflessive, in cui il controllo e la gestione del rischio diventano centrali per la sopravvivenza sociale ed economica.

5. La fragilità della società contemporanea

La società contemporanea può essere definita come intrinsecamente fragile, poiché si trova a confrontarsi con un complesso intreccio di rischi globali, incertezze economiche, instabilità politica e mutamenti culturali[28]**.** Questa fragilità non è soltanto materiale o strutturale, ma anche epistemica e sociale, perché gli individui percepiscono una crescente insicurezza rispetto al futuro**,** a causa dellinstabilità dei legami sociali e dell'inccapacità delle istituzioni di garantire protezione e coesione. La globalizzazione dei rischi**,** che travalica confini nazionali e culturali, espone le società a minacce diffuse come crisi finanziarie, pandemie, cambiamenti climatici e conflitti geopolitici. La precarietà come condizione permanente genera, inoltre, instabilità nelle relazioni lavorative, familiari e sociali, costringendo gli individui a continui adattamenti e strategie di sopravvivenza. Infine, l'erosione della fiducia nelle istituzioni tradizionali**,** politiche, scientifiche e mediatiche, indebolisce i meccanismi di protezione sociale e riduce la capacità collettiva di affrontare problemi complessi[29].

5.1 Crisi della socialità e isolamento

Nella contemporaneità,l'hyper-individualismo pone l'"io" al centro dell'esistenza, rendendo l'autonomia, l'autorealizzazione e la cura di sé dei valori predominanti, ma a scapito del senso comune.[30] Le relazioni umane diventano funzionali, temporanee e precarie, generando isolamento esistenziale anche in contesti di iperconnessione digitale, dove la "connessione" non sostituisce la vera relazione. Comparativamente, si assiste a un indebolimento dei legami comunitari tradizionali, con famiglie, quartieri e associazioni, che perdono stabilità e solidarietà. Il passaggio dalla comunità, con relazioni forti, affettive e durature, alla società con relazioni deboli e strumentali, è accentuato da globalizzazione, mobilità, urbanizzazione e digitalizzazione, creando una "società dell'isolamento.[31]"

Questa crisi della socialità erode, sociologicamente e antropologicamente, il capitale sociale, riduce la solidarietà, e aumenta la vulnerabilità, la solitudine e la fragilità soggettiva, con effetti sulla salute mentale, sulla qualità della vita e sul senso di appartenenza, trasformando la società in un insieme frammentato, individualista e competitivo.

5.2 Debolezza emotiva e psicologica

La società contemporanea, caratterizzata da ritmi di vita accelerati e dalla costante esposizione a stimoli cognitivi, produce fenomeni psicologici sempre più diffusi, come burnout, ansia sociale e sovraccarico informativo. Il burnout, secondo Christina Maslach[32], è una sindrome da esaurimento emotivo e depersonalizzazione, spesso correlata a contesti lavorativi ad alta pressione e, oggi, estesa anche alla vita digitale e sociale. L'ansia sociale emerge in parte dall'intensificazione della valutazione pubblica e dalla pressione a performare in ambito professionale e personale, ed è accentuata dall'iperconnessione e dalla comparazione costante con gli altri. Il sovraccarico informativo descrive la condizione in cui l'individuo è esposto a

---

28 Hartmut ROSA,(2015)*Accelerazione e alienazione,* Torino, Enaudi,p.90.
Illustra come l'accelerazione sociale, economica e tecnologica generi instabilità, stress sistemico e percezione di vulnerabilità diffusa.

29 Edgar MORIN,(2000) *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero,* Milano, Raffaello Cortina,p.87 Riflessione sulla crisi epistemica e sulla difficoltà di comprendere la complessità del mondo contemporaneo.

30 Émile DURKHEIM ,(1969) *La divisione del lavoro sociale*, Milano, Comunità, (ed. orig. 1893),p.56.
Opera classica in cui Durkheim distingue tra solidarietà meccanica e organica, anticipando il passaggio da comunità coese a società individualizzate.

31 Byung-Chul,HAN (2012)*La società della stanchezza,* Roma, Nottetempo, 2012. Riflessione filosofica sulla pressione dell'auto-ottimizzazione, che contribuisce all'isolamento e all'individualismo competitivo.

32 Christina MASLACH & Michael P. LEITER, (2000)*Burnout. Stress lavoro-correlato: il prezzo dell'aiuto agli altri*, Firenze, Giunti. Opera fondamentale in cui Maslach definisce la triade del burnout: esaurimento emotivo, depersonalizzazione, riduzione dell'efficacia personale.

flussi di dati e stimoli superiori alla propria capacità cognitiva di elaborazione, generando disorientamento, stress e riduzione della capacità decisionale. Questi fenomeni non sono semplicemente individuali, ma riflettono una trasformazione strutturale della società, in cui l'informazione diventa onnipresente e il tempo per la riflessione e il riposo si riduce, contribuendo a una sensazione diffusa di fragilità e instabilità emotiva. La crescente iperconnessione digitale e l'uso intensivo dei social media intensificano questi processi. La comunicazione diventa, infatti, immediata ma, nel contempo, superficiale, generando dipendenza e relazioni meno profonde; la continua esposizione alle vite altrui alimenta, poi, il confronto sociale e le insicurezze identitarie, soprattutto tra i più giovani; il sovraccarico cognitivo prodotto dalla connessione costante riduce, infine, il tempo per la riflessione e per legami significativi, favorendo isolamento e alienazione emotiva[33].

5.3 Vulnerabilità geopolitiche e ambientali

La società contemporanea è sempre più segnata da vulnerabilità geopolitiche e ambientali, che mettono in crisi le certezze tradizionali e rivelano i limiti di un modello di progresso lineare e ottocentesco. Queste vulnerabilità emergono come intersezione tra fattori economici, culturali e ambientali, creando uno scenario globale di incertezza strutturale. La globalizzazione dei mercati e la crescente interconnessione finanziaria hanno prodotto un sistema economico altamente complesso e instabile, esposto a crisi improvvise e difficilmente prevedibili. La finanza internazionale, la volatilità dei prezzi delle materie prime e le dinamiche migratorie accentuano la percezione di rischio globale, generando instabilità sia a livello individuale che collettivo. L'innovazione digitale, la migrazione e l'interconnessione planetaria producono fenomeni di ibridazione culturale, ridefinizione delle identità e tensioni tra tradizione e modernità. Tali mutamenti comportano fragilità sociale, poiché i legami comunitari e le strutture culturali consolidate non riescono a stabilizzarsi abbastanza rapidamente per rispondere alle nuove sfide. Bauman[34] definisce questa condizione come modernità liquida, caratterizzata da fluidità dei rapporti e precarietà dei riferimenti simbolici. Le emergenze ambientali, il cambiamento climatico, la deforestazione, la perdita di biodiversità e l'inquinamento globale rivelano l'insostenibilità del modello di progresso lineare tipico del passato, basato su crescita illimitata, sfruttamento delle risorse e fiducia cieca nel dominio tecnico-scientifico. Queste crisi pongono limiti reali alla capacità dell'umanità di controllare la natura e obbligano a ripensare i paradigmi economici, tecnologici e sociali. Secondo Beck[35], i rischi ecologici contemporanei sono globali, cumulativi e difficili da prevedere, rendendo la società moderna estremamente vulnerabile a shock ambientali e geopolitici concomitanti.

6. Dal disincanto alla ricerca di nuovi paradigmi

La società contemporanea può essere letta come attraversata da un processo di disincanto, concetto richiamato da Weber per descrivere la perdita di fiducia nei grandi racconti totalizzanti, nelle certezze metafisiche e nella capacità delle istituzioni tradizionali di garantire ordine e sicurezza. Tale disincanto non è solo epistemico, ma investe profondamente le dimensioni sociali, economiche, culturali e ambientali della vita quotidiana, generando insicurezza, precarietà e frammentazione dei legami comunitari. L'erosione della fiducia nelle istituzioni politiche, scientifiche e mediatiche, come evidenziato da Beck,[36] produce una

---

33 Richard SENNETT,(1999) *La corrosione del carattere,* Milano, Feltrinelli,p.85.Analisi sociologica delle pressioni del capitalismo flessibile che generano instabilità, stress e frattura dell'identità lavorativa.

34 Zygmunt BAUMAN, (2002)*Modernità liquida,* Roma-Bari, Laterza,p.150 Elabora la nozione di "liquidità" come metafora della fragilità delle strutture sociali, economiche e simboliche, accentuate dalla globalizzazione e dall'individualismo.

35 Ulrich BECK,(2000) *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Roma, Carocci, (ed. orig. 1986). Testo fondamentale per comprendere come i rischi contemporanei – ambientali, tecnologici, finanziari – siano globalizzati, non assicurabili e difficilmente prevedibili, rendendo la modernità intrinsecamente vulnerabile.

36 Ulrich BECK,(1999) *La società del rischio globale,* Torino, Einaudi,p.87.

condizione di insicurezza globale, in cui il rischio non è più marginale ma strutturale. L'iperindividualismo e la crisi dei legami comunitari accentuano la sensazione di isolamento e frammentazione sociale, come sostiene Bauman, in *Liquid Modernity,*[37] mentre fenomeni come burnout, sovraccarico informativo e iperconnessione digitale rendono evidente la vulnerabilità emotiva e cognitiva dell'individuo contemporaneo. Le vulnerabilità economiche, geopolitiche e ambientali rivelano i limiti di un modello di progresso lineare, mettendo in discussione l'idea di sviluppo illimitato e di onnipotenza tecnica. In risposta a questo disincanto, la società contemporanea è alla ricerca di nuovi paradigmi interpretativi e pratici, in grado di integrare progresso tecnologico e sostenibilità, autonomia individuale e coesione sociale, nonché innovazione scientifica e responsabilità etica. I paradigmi di sostenibilità ambientale considerano i limiti ecologici, come vincoli imprescindibili per la pianificazione economica e tecnologica. Le reti sociali resilienti e le nuove forme di comunità sono capaci di coniugare autonomia individuale e supporto reciproco, attraverso le reti locali e globali, l'associazionismo, la partecipazione civica e gli strumenti digitali consapevoli. La riflessione etica e filosofica deve, perciò, promuovere un ripensamento dei valori culturali, dei modelli di consumo e delle pratiche di vita, orientando la società verso un equilibrio tra rischi, opportunità e responsabilità collettiva.

6.1 Filosofie per il mondo attuale

La complessità e le sfide della società contemporanea, caratterizzate da fragilità sociale, rischi globali, precarietà e crisi ambientali, richiedono strumenti filosofici e teorici, capaci di orientare l'azione e il pensiero umano. In questo contesto, due approcci risultano particolarmente significativi: l'etica della responsabilità di Hans Jonas e il pensiero complesso di Edgar Morin. Hans[38] sviluppa una filosofia morale per la modernità tecnologica, centrata sul concetto di responsabilità nei confronti del futuro e della vita sulla Terra. L'etica della responsabilità nasce dalla consapevolezza che l'azione umana, resa potenzialmente onnipotente dalla scienza e dalla tecnologia, può produrre rischi irreversibili per le generazioni future e per l'ecosistema globale. La responsabilità non riguarda solo l'individuo immediato, ma si estende al domani collettivo, imponendo un principio di precauzione e un'etica preventiva. Invita a considerare le conseguenze delle nostre azioni su scala planetaria, ridefinendo l'etica non più soltanto come obbligo verso il prossimo immediato, ma come vincolo verso il futuro e la biosfera. Questo approccio risulta cruciale nella società contemporanea, dove l'innovazione scientifica e tecnologica coesiste con la vulnerabilità ambientali, i rischi industriali e le crisi ecologiche globali. Morin[39] propone, in maniera più incisiva, il pensiero complesso come metodo per affrontare la complessità dei fenomeni contemporanei, superando le visioni riduzioniste e settoriali, tipiche della conoscenza moderna. Il pensiero complesso riconosce l'interconnessione tra dimensioni sociali, culturali, ambientali ed economiche, privilegiando una visione integrata e multidisciplinare. Egli, nelle sue opere, sottolinea la necessità di

---

Approfondisce la dimensione planetaria delle minacce, evidenziando l'interconnessione tra crisi ambientali, geopolitiche e produttive.

37 Zygmunt BAUMAN., *Modernità liquida*,cit.,p.89

Elabora la nozione di "liquidità" come metafora della fragilità delle strutture sociali, economiche e simboliche, accentuate dalla globalizzazione e dall'individualismo.

38 Jonas HANS, (1990) *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica,* Torino, Einaudi, (ed. orig. 1979), p.90 Testo fondamentale per comprendere l'etica della responsabilità. Jonas sostiene che la potenza della tecnica moderna cambia radicalmente lo statuto dell'azione umana, rendendo necessaria un'etica orientata al futuro e alla tutela della vita sulla Terra. L'opera introduce il principio euristico della paura, il concetto di responsabilità come obbligo verso le generazioni future e l'idea di una moralità preventiva. Indispensabile per chi studia bioetica, etica ambientale e filosofia della tecnica.

39 Edgar Morin, (2006)*Il metodo* (6 voll.), Milano,Raffaello Cortina Editore,p116

Opera monumentale in cui Morin sviluppa la teoria del pensiero complesso. Ogni volume affronta aspetti diversi: natura, vita, conoscenza, idee, etica, futuro. È la base teorica per comprendere il superamento dei paradigmi riduzionisti e la proposta di un sapere integrato e multidimensionale.

comprendere le relazioni tra le parti e il tutto, accettando l'incertezza, la contraddizione e il rischio come elementi costitutivi della realtà contemporanea. Applicare il pensiero complesso significa collegare fenomeni apparentemente distanti, favorire strategie di governance resilienti e promuovere decisioni eticamente fondate in contesti caratterizzati da interdipendenza globale.

6.2 Ritorno alla comunità

Nell'epoca contemporanea, segnata da isolamento, precarietà e crisi dei legami sociali, emerge un ritorno alla comunità come risposta all'individualismo e alla disgregazione sociale, che sviluppa nuovi modelli di socialità, cooperazione e governance condivisa, attraverso movimenti orizzontali e tematici, che favoriscono la partecipazione attiva al confine tra vita quotidiana e azione collettiva. La cooperazione, storicamente radicata nelle comunità religiose e associative, si manifesta oggi concretamente nelle cooperative di comunità, che gestiscono risorse e servizi locali con finalità sociali, culturali e ambientali. Queste pratiche reinterpretano i beni comuni come base per una convivenza sostenibile, equa e solidale, e costruiscono reti di solidarietà, inclusione e resilienza. Il ritorno alla comunità rappresenta un paradigma alternativo al capitalismo individualistico, promuovendo autonomia individuale, partecipazione collettiva, responsabilità sociale e cittadinanza attiva, valorizzando il livello locale come contropeso alle logiche globali di mercato e potere centralizzato. La polis pone il cittadino e la comunità al centro della città, intrecciando spazio, cultura e politica in un tessuto civico condiviso, la smart city concentra il suo focus sull'infrastruttura digitale e sulla gestione algoritmica dei sistemi urbani, facendo della tecnologia il principale motore di efficienza e sostenibilità. La polis educa alla responsabilità politica, alla partecipazione deliberativa e alla coesione sociale; la smart city mira, invece, a ottimizzare la vita urbana, fornendo servizi più intelligenti e sostenibili, anche se, a volte, a scapito dell'esperienza diretta della cittadinanza e della costruzione simbolica dello spazio[40].

6.3 Riformulare l'idea di progresso

Il modello tradizionale di progresso, tipico della modernità, era fondato sull'idea di crescita illimitata, dominio tecnico-scientifico e accumulazione materiale come misura del benessere umano. La crisi ambientale, le vulnerabilità sociali e le incertezze globali impongono, oggi, di riformulare, al contrario, l'idea di progresso, ridefinendone scopi, valori e modalità. Il progresso non può più essere misurato esclusivamente in termini economici o tecnologici ma deve integrare la sostenibilità ambientale come criterio imprescindibile[41]. La capacità di preservare le risorse naturali, garantire la biodiversità e ridurre gli impatti ecologici diventa parte integrante della nozione di sviluppo. La sostenibilità e l'innovazione non sono, poi, in contraddizione, ma si pongono come co-determinanti di un progresso responsabile. La società contemporanea mostra, in tal modo, che il benessere non si esaurisce nella ricchezza materiale. Perciò le relazioni sociali, la cooperazione, la fiducia reciproca e la qualità della vita comunitaria diventano criteri centrali per valutare il progresso. Il benessere relazionale assume un ruolo paritario rispetto ai risultati tecnologici ed economici, promuovendo una concezione più integrata della qualità della vita. Il progresso va interpretato come un equilibrio dinamico tra crescita materiale, sostenibilità ecologica e coesione sociale. Superando l'idea ottocentesca di dominio illimitato sulla natura e di accumulo senza limiti, si apre la possibilità di un modello, che valorizza la responsabilità, la resilienza e l'integrazione dei sistemi naturali, sociali e culturali. Questo paradigma consente di affrontare le incertezze contemporanee, trasformando i rischi in opportunità di innovazione e in riflessione etica. La storia del progresso umano

---

40 Ash AMIN E Nigel THRIFT, (2002) *Cities: Reimagining the Urban,* Cambridge, Polity Press,p.90
Analisi delle trasformazioni urbane contemporanee, con attenzione a reti, infrastrutture, mobilità e governance. Centrale per comprendere come la smart city ridefinisce le forme di cittadinanza e socialità.

41 Serge LATOUCHE, (2007)*La scommessa della decrescita,* Milano, Feltrinelli, p.101
Latouche critica l'idea moderna di crescita illimitata e propone un paradigma alternativo basato su sostenibilità, sobrietà e relazioni più eque. L'opera è utile per comprendere come la crisi ecologica metta in discussione la concezione ottocentesca di progresso.

mostra, in conclusione, un passaggio cruciale, dalla fiducia ingenua e lineare nel progresso tecnologico e scientifico, tipica della Belle Époque e della modernità industriale, alla consapevolezza della fragilità contemporanea. La globalizzazione dei rischi, le crisi ambientali, l'insicurezza economica e la precarietà sociale rivelano, dunque, che il progresso senza equilibrio genera vulnerabilità. La modernità contemporanea è caratterizzata da una tensione tra potenzialità straordinarie e rischi sistemici, tra autonomia e dipendenza reciproca, tra innovazione e responsabilità. La sfida odierna consiste nel trasformare questa consapevolezza in azioni concrete e paradigmi innovativi. Costruire un futuro resiliente significa coniugare sostenibilità[42] ambientale e innovazione tecnologica, promuovere benessere relazionale e fiducia comunitaria, adottare forme di governance flessibili e partecipative per affrontare, così, i rischi globali e ridefinire il progresso come un equilibrio dinamico tra crescita, etica e sostenibilità. La società contemporanea può superare la fragilità, trasformare l'incertezza in opportunità e orientare le proprie scelte verso un futuro eticamente responsabile, inclusivo e sostenibile, solo riuscendo a far coesistere armonicamente la tecnologia, la cultura, le relazioni e l'ambiente coesistono.

42 Jeffrey SACHS, *La società sostenibile,* Torino*,* Einaudi, 2015, p.98
Sachs delinea un progetto globale per affrontare crisi climatiche, povertà e diseguaglianze attraverso innovazione, governance multilivello e cooperazione internazionale. Utile per collegare progresso tecnologico e sostenibilità planetaria.